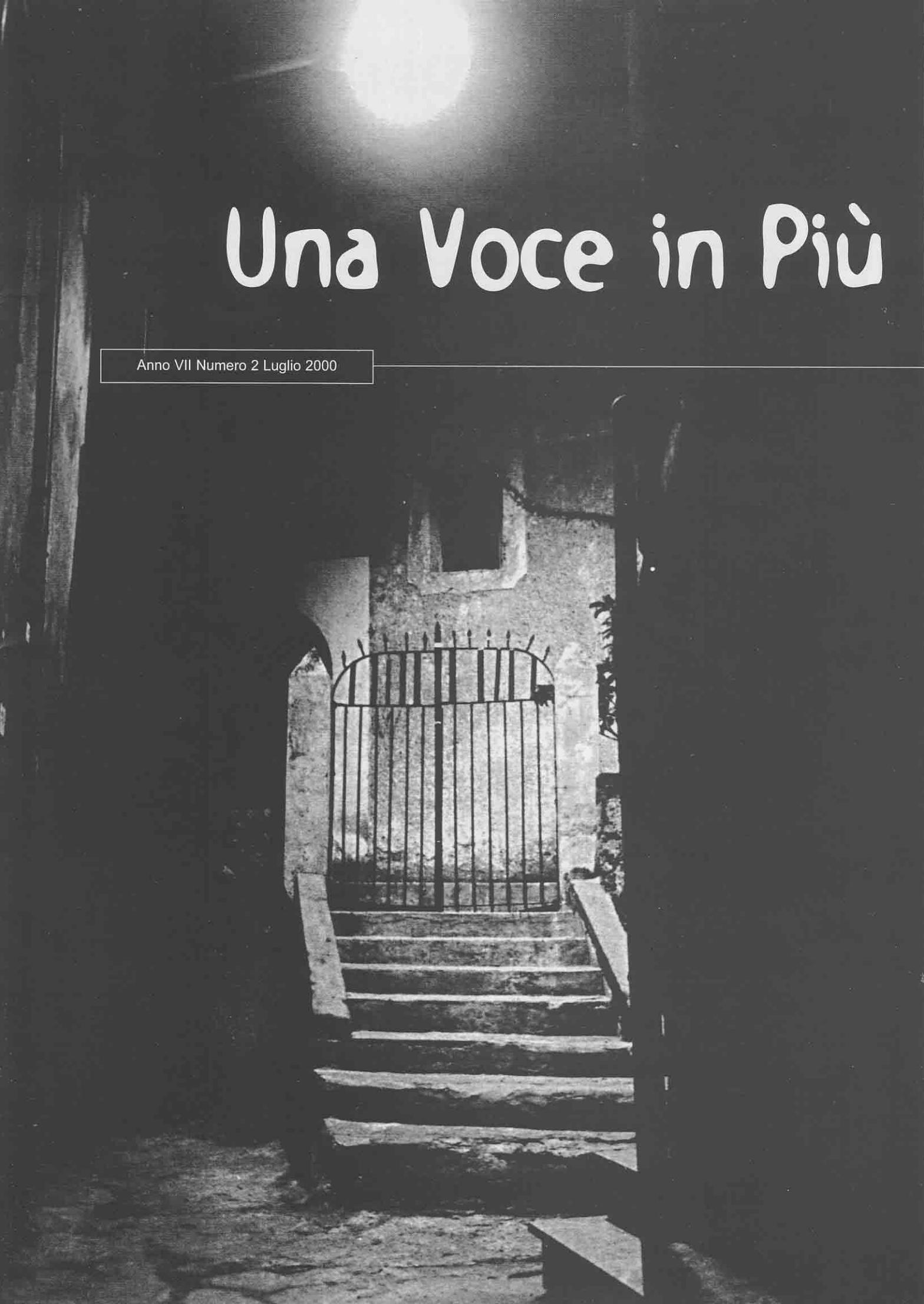


Una Voce in Più

Anno VII Numero 2 Luglio 2000



I FATTI

Mancano ancora pochissimi giorni all'apertura della quarta edizione del "Centro Storico". Tutta l'associazione è al lavoro: distribuzione del materiale pubblicitario, torneo di calcio, allestimento dell'osteria, vendita dei biglietti del sorteggio. Ognuno è impegnato nel dare il proprio contributo di volontario affinché il "Centro Storico 2000" venga organizzato nel migliore modo possibile. Quest'anno l'associazione investirà moltissimo in termini economici e saranno 60 le persone impegnate nei turni di lavoro durante le tre serate. L'associazione si impegnerà al mas-

simo, ma serve l'aiuto anche di tutti i cittadini che devono collaborare aiutando finanziariamente l'organizzazione, acquistando i biglietti del sorteggio. Il nostro lavoro da tre mesi è rivolto esclusivamente verso il "Centro Storico 2000", ma nonostante questo, siamo riusciti ad allestire, dal 20 al 23 aprile, nella sala consiliare del Comune di Saracena, una interessante mostra di pittura di Franco Alfano, meglio conosciuto come Duvier.

La mostra ha riscosso un buon successo come anche la distribuzione del giornale "Una Voce in Più", Anno VII, n.1, che nella sola giornata del 23 aprile ha raggiunto la tiratura di 250 copie.

L'ultima iniziativa da ricordare in questa rubrica de "I fatti" è la presentazione del libro di Leone Salvatore Viola, dal titolo "Gli ulivi camminano", che si è svolta nella sala consiliare del Comune di Saracena il 7 maggio 2000, iniziativa che ha ottenuto il patrocinio dello stesso Comune.

Ora siete tutti attesi al "Centro Storico 2000", per incontrarci, discutere, divertirvi nelle vie, vicoli e piazze del nostro bello ed abbandonato centro storico.

Buon divertimento!

Saracena, 22.07.2000
Antonello Bianchi

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA LIBERA ASSOCIAZIONE GIOVANILE "UNA VOCE IN PIÙ"

Presidente Antonello Bianchi **Vice Presidente** Sergio Senatore **Segretario** Francesca Senatore **Tesoriere** Mariella Gagliardi **Responsabile Tesseramento** Giuseppe Gallicchio **Consiglieri:** Giusy Forte Finisia Senatore Teresa Forte Laura Lagna Antonio Di Vasto Irene La Polla
(Direttivo eletto il 12.11.99 verbale n. 201, in carica fino al 12.11.2001)

REDAZIONE DEL GIORNALE "UNA VOCE IN PIÙ"

Capo- Redattore Roberto Viola **Presidente** Antonello Bianchi **Grafico** Francesco Di Benedetto **Redattori:** Francesca Senatore Veronica Viola Giuseppe Cirigliano Irene La Polla *(in carica fino al 12.11.2001)*

TESSERAMENTO ALLA LIBERA ASSOCIAZIONE GIOVANILE "UNA VOCE IN PIÙ"

In qualsiasi momento dell'anno puoi iscriverti alla Associazione UViP interpellando il Responsabile del Tesseramento Giuseppe Gallicchio.

Le tessere hanno validità dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno in cui vengono sottoscritte.

Il periodo di rinnovo, di tutte le tessere in vigore, è fissato dal 1° dicembre dell'anno di tesseramento in corso al 28 febbraio dell'anno sociale successivo di tesseramento.

Potrai così contribuire alla sopravvivenza della Associazione, partecipare alla realizzazione delle iniziative ludico - culturali, decidere e votare durante le Assemblee dei Soci e Simpatizzanti.

Tessera "ordinaria - junior"	£ 10.000	fino a 18 anni
Tessera "ordinaria - senior"	£ 20.000	dai 18 anni in poi
Tessera "sostenitore" a partire da	£ 30.000	senza limite di età

AUTOPRODUZIONE - SEDE ASSOCIAZIONE: P.zza Matteotti, 12 - SARACENA (CS)

Impaginazione e grafica: Francesco Di Benedetto

In copertina: Chiesa di S. M. delle Armi - Foto di Riccio Domenico



'Passato e memoria Riparliamone'

In relazione all'articolo pubblicato sul numero scorso di 'Una Voce in Più', firmato da Sergio Senatore ed intitolato 'Una comunità senza memoria', pubblichiamo una serie di riflessioni di una nostra lettrice, contenti che l'articolo abbia aperto un dibattito su uno degli aspetti più complessi ed articolati della nostra comunità cittadina.

Caro Sergio, ho letto con grande interesse l'articolo che hai scritto su 'Una Voce in Più'. Vivo a Saracena da ormai diciassette anni e anche a me è capitato spesso di pensare 'dove e quando si è sbagliato' per doverci ritrovare in questa realtà in cui il senso di abbandono spesso ti stringe la gola.

'Il nostro passato è sempre con noi e noi gli apparteniamo per sempre'. Appena letta questa affermazione l'ho considerata immediatamente vera, ma, a ben pensarci, ritengo sia il caso di ragionarci un po' sopra per cercare di capirla meglio e vedere se e come può essere vera.

E' senza dubbio vero che la condizione dell'essere umano è la condizione dell'appartenenza: l'essere umano non è una struttura solitaria od isolata ma intimamente intersoggettiva; tutto ciò anche se vero non va asso-

lutizzato. L'uomo non è semplicemente ed esclusivamente il prodotto del contesto storico e sociale in cui vive, l'uomo è anche libertà. Nel momento in cui si accinge ad agire, l'uomo si trova di fronte a proposte che gli giungono dal contesto in cui vive, ma il contesto in cui vive non è l'uomo stesso e quindi l'essere umano può accettare o meno queste proposte: l'accettazione dipende dalla sua libertà.

A questo punto quasi certamente mi obietterai con l'affermazione che hai fatto nel tuo articolo e cioè che l'uomo di cui tu parli non ha potuto usare della propria libertà, *'ha la triste sorte di avere alle sue spalle una storia fatta di povertà e padroni...'*. Sono d'accordo con te, è storia che il Sud abbia conosciuto fino al 1800 un'economia esclusivamente feudale ed anche dopo quella data le cose cambiarono solo sulla carta ma non nei fatti, ed è storia che il 1900 non è stato forse migliore, anzi è stato un secolo in cui la distanza economica tra Nord e Sud si è, se è possibile, accentuata. Tutto questo è accaduto al Sud, il Sud è stato vittima della propria storia, ma perché oggi il Sud non è tutto uguale? Perché a situazioni di abbandono ed ignavia si affiancano realtà vivaci, intelligenti ed operose?

Queste, caro Sergio, sono le doman-

de che mi bloccano, queste le domande a cui non so dare risposta. E' vero, **'il nostro passato è sempre con noi e noi gli apparteniamo per sempre'** ma in questo caso si tratta di un'espressione relativa, il nostro passato è e deve essere con noi come memoria, ma il nostro passato non è la nostra vita oggi e se alcuni sono riusciti a prendere in mano il proprio destino, senza rinunciare alla memoria del proprio passato perché questo non può essere possibile anche per noi?

Forse quello di cui non siamo capaci è un atto di coraggio, di trasporto generoso, quella che ci manca è la capacità di amare e se tutto diventerà 'freddo e in abbandono' in fondo in fondo chi se ne frega!

Sergio, avevo voglia di dirti queste cose ma non sono sicura di averle scritte compiutamente o quanto meno di aver scritto qualcosa di comprensibile, è probabile che sia tutto confuso come d'altra parte sono confusi, forse perché complicati da molta rabbia, i miei pensieri su questa questione.

Voglio comunque e soprattutto ringraziarti per esserti posto queste domande e per aver aiutato me e molti altri a porsele.

Con affetto.

Stefania Cangiotti.



Marialba

Marialba ha trentadue anni. E' molto attraente. Ha i capelli lunghi. E' pulita, la sua pelle è dolce e profumata.

Tutto in lei ha un'aria di trasparenza e fragilità. I suoi grandi occhi sono pieni di tristezza.

Va in treno al suo lavoro. Siede sempre all'est, verso il grande fiume, il Rio de la Plata. E' il suo inconscio che la spinge a scegliere il posto a fianco alla finestra, dalla parte del fiume come espressione del suo grande desiderio di libertà.

C'è un uomo che la guarda con insistenza e le si siede a fianco. Il treno si ferma a Villa Elisa. Marialba istintivamente guarda a destra, come sempre. Guarda sempre, sì, quell'appartamento di fronte alla stazione. Quell'appartamento segnato dal fuoco dei proiettili che lasciarono buchi e nero di fumo nelle sue mura.

Guarda e pensa...Pensa.... Pensa e ricorda....

C'era un tempo felice, in cui Eduardo si prendeva cura di lei.

Eduardo, quel ragazzotto biondo, bello, alto e forte, di fronte al quale Marialba si sentiva piccola, fragile e protetta. E a cui diceva: -Eduardo, tu mi proteggi troppo, e quando non ci sei, ho paura. Vedi, mi sento forte e sicura per badare a te e ai bambini,

però quando si tratta di me, mi sento molto fragile e insicura e non so bene come badare a me stessa. Tu, lo fai per me.

Sì, quello era il tempo felice. Eduardo la sposò a ventun'anni, lei ne aveva venti. Con lui finì di crescere e diventò donna.

Con l'arrivo di Christian e poi Diego, diventò madre ed imparò ad esserlo veramente.

Appena nati, parlava con loro e tesseva sogni. E mentre imparava, giocava ad esser grande. Eduardo stava poco in casa. Il partito occupava gran parte del suo tempo.

Alle undici di notte, quando i bambini dormivano ed il lavoro era finito, Marialba aspettava il ritorno di Eduardo.

In Argentina, aria di terrore si respirava allora. Persecuzione politica, scomparsa misteriosa delle persone, tortura.

Tutte le notti Marialba aspettava, mentre il terrore si impadroniva di lei, man mano che suonavano le ore. Piangeva appoggiata alla finestra della sua camera da letto e sorvegliava la strada. L'una, le due, le tre, a volte le quattro quando rincasava Eduardo.

La prendeva in braccio, la portava a letto e le diceva: -perché piangi. Sì, sono qui. Lei lo stringeva forte: - Ho paura; ho tanta paura quando non

ritorni.- Lui rideva con quella franca e spensierata allegria e le diceva: - No te preocupes, el macho siempre vuelve.-

Ma un giorno non ritornò. Era il 25/8/77.

Era uscito coi bambini alle otto meno dieci con tanta fretta, che non c'è stato nemmeno il tempo per quell'appassionato bacio di tutte le mattine, vicino alla porta, mentre Christian e Diego battevano le mani.

Li lasciò a scuola. E quando attraversava la strada gli si precipitarono addosso coi mitra. Lo buttarono in una macchina e lo copirono con la sua stessa giacca. Erano nove, in tre macchine, e ritornarono alla casa.

Marialba vedendo aprirsi la porta, si avvicinò e si trovò una pistola appoggiata alla fronte, mentre una mano agitava davanti ai suoi occhi il mazzo di chiavi di Eduardo.

La trascinarono su per le scale fino alla camera dei bambini. Uno gli strappò la maglia e cominciò a strapparle il body. L'altro le mise la mano nei pantaloni e cominciò a frugare, quando il dolore bruciante della spalla le fece tornare alla realtà. Sentì le sigarette accese premersi sulle sue spalle. Quante volte?

Poi quattro mani l'afferrarono dalle braccia e si trovò sospesa dalla finestra del quarto piano. Vide il pavimento lontano; era di color ocra; e chiuse gli occhi.

Una voce disse: '- oggi non la buttiamo'. Si ritrovò per terra mentre piedi, ginocchi e pugni la colpivano con violenza.

Poi la trascinarono giù per le scale e mentre uno la rinchiodava con sua madre nello studio, vide gli altri che derubavano la casa.

Eduardo non lo vide più. Seppe solo che pur prigioniero e torturato, tre giorni dopo il suo rapimento ebbe la forza e il coraggio di salvare un compagno che col suo aiuto riuscì a evitare il sequestro.

E poi niente. Solo sa della grande assenza di Eduardo, di Antonio Eduardo Czainik, suo marito. Il suo uomo al quale ha sempre un grande rimprovero da fare: -mi hai tanto protetta che ora che sono sola non so che fare con la paura.-

Il treno arriva alla stazione di La Plata e si ferma.

La gente si prepara per scendere. Marialba scende e si avvia verso l'uscita.

Quell'uomo che la guardava le va dietro.

Lei si spaventa e comincia a correre. E' da tanto tempo che la sorvegliano e la perseguitano che ha dimenticato cos'è camminare. E corre, corre, mentre il cuore vuole uscire dalla sua bocca. Non c'è scampo per lei e non ci sarà mai.

E' solo un essere impaurito, che alle spalle ha un muro e davanti solo la violenza e l'orrore.

Storia, arte, memoria: il castello di Saracena

Antichissimo sito è quello sul quale sorgeva il maniero della terra della Saracena. Il castello, di antichissima costruzione, detto Castello di Sestio poiché nasceva a scudo ed usbergo della città enotria di Sestio, fu il centro intorno al quale nacque la Saracena, dopo che Sestio venne distrutta dai costantinopolitani, intorno al 900 d.C.

Edificato nel miglior sito del paese, fu costruzione vasta e maestosa, sede dei feudatari del luogo. Fra i primi ad ottenere il feudo della Saracena furono i Pallotta, signori di Braalle, quindi i Sangineto, i Sanseverino di Bisignano, i Gaetani di Laurenzana, i duchi Pescara di D.....e, infine, i principi Spinelli di Scalea.

A quest'ultima casata apparteneva la principessa donna Maddalena Caracciolo, che, nel 1834, si disfece del castello. Iniziava in quell'anno la fine di tanto grande monumento. Smembrato, abbattuto, le pietre e le travi svendute, il maniero fu infine acquistato dalla famiglia Rotondaro, che fece di quel che rimaneva della struttura un palazzo d'abitazione. Ma lo strazio del maniero era destinato a continuare: negli anni cinquanta del XX sec. ed a metà degli anni ottanta dello stesso secolo venivano cancellate le ultime vestigia di tale monumento. Solo resiste, ad additare un secolare declino culturale e morale degli abitanti del luogo, disinteressati alla memoria del proprio passato, un arco dalla volta a croce, ultimo cavaliere, rappresentante quasi di un ideale opposto, medioevale, di lealtà storica e di dovere rispetto alle memorie patrie, un ideale morto di bellezza in sé, senza complicazioni razionali. Sembra quasi dimenticato questo ultimo arco della volta a croce, ultimo vivente nel cimitero dell'incuria e dell'ignoranza d'ogni età.

Giovanni Grisolia

Un' esperienza raccontata

Qualche giorno fa, cioè il 27/5/2000, si è conclusa la nostra esperienza di laboratorio teatrale con la rappresentazione all'anfiteatro di Altomonte dello spettacolo "Mani Mani"... è strano come in una serata sia finito il lavoro di mesi e mesi! (Sara Di Maio)

All'inizio dell'anno scolastico, noi ragazzi della 1B, con l'aiuto della professoressa Lojelo, abbiamo iniziato a fare laboratorio teatrale. I primi tempi erano abbastanza difficili quasi per tutti perché non eravamo molto bravi. La professoressa per prima cosa ci ha insegnato a riempire uno spazio scenico, a usare ben la voce ed il corpo. (Tancredi Zagato)

... ricordo i primi giorni! La prof. ci

faceva fare degli esercizi con il corpo, ad esempio un esercizio che mi piaceva tanto era quello di mettersi a coppie e uno di noi doveva modellare l'altro, oppure doveva fare da specchio all'altro. (Caterina Padula)

...gli esercizi con la voce erano molto divertenti, a volte si mettevano due ragazzi tutti e due lontani fra loro e dovevano gridare per farsi sentire e man mano che si avvicinavano dovevano abbassare la voce fino a parlarsi nell'orecchio. Questi esercizi ci sono serviti molto perché, quando siamo andati, insieme alla classe 3C a recitare al Festival teatro Scuola di Altomonte, abbiamo dovuto usarli. (Guido Gagliardi)

...ricordo quando un giorno, mentre facevamo gli esercizi per muoverci meglio nello spazio scenico,

arrivò la professoressa con una favola, ce la lesse e ci chiese se volevamo rappresentarla, insieme ai ragazzi della classe 3C, all'anfiteatro di Altomonte; noi rispondemmo di sì senza pensarci neanche un momento!! (Carlotta Di Sanzo)

Dopo un attento esame, ci siamo resi conto che la storia fantastica, dal titolo "Mani Mani" di Francesco Silvestri, era proprio giusta per noi. Questo testo parla di una mano di uno scrittore di fiabe per bambini che, stanca di scrivere di mondi fantastici che non esistono più, si stacca dal braccio del suo padrone per andare a conoscere il mondo. Ovviamente questo testo è stato elaborato ed allungato: i dialoghi li abbiamo inventati noi in classe e sono stati poi sistemati insieme alla professoressa. I



enza emozionante

a più voci

costumi sono stati realizzati con cose molto semplici tipo: carta, stoffe, cartoncino e spray per dare i colori... insomma con un po' di tutto!! (Tancredi Zagato)

A noi è piaciuta molto questa fiaba e abbiamo voluto rappresentare la storia della mano destra di uno scrittore che decide di fuggire dal suo proprietario per conoscere il mondo vero: conosce così il divertimento ma anche la sofferenza, la tristezza, il mondo dell'infanzia rubata, cioè la realtà del lavoro minorile: noi ragazzi della 1B abbiamo rappresentato la parte delle fiabe, mentre i ragazzi di 3C hanno rappresentato la scena del lavoro minorile. (Caterina Padula) Prima che iniziasse lo spettacolo non ero agitata come alcune delle mie compagne, perché dentro di me pensavo che sarebbe andato

tutto bene. Insieme a Sara ho interpretato la principessa e con Nadia la signora. Quando sono entrata in scena il pubblico mi ha applaudito e si è messo a ridere perché ero vestita con il tailleur nero e le scarpe con il tacco. (Marianna Laurito)

Io ero emozionatissima, quasi mi uscivano le lacrime: ero sicura che non veniva bene... e invece siamo stati bravissimi, ed infine non avevo più vergogna anzi facevo finta che il pubblico non ci fosse!! E' stata una bellissima esperienza recitare in un vero teatro!!(Nadia Cirigliano)

In quel giorno avevo una cosa nel cuore che non so dirlo, perché ero molto emozionata, non mi sono mai sentita in quel modo, mi stavo per mettere a piangere!!! (Stefania Corrado)

La mattina del 27 maggio abbiamo fatto gli ultimi ritocchi e la sera siamo arrivati ad Altomonte alle 20.00 ed eravamo tutti emozionati, chi più, chi meno; abbiamo cominciato a sistemarci, a cambiarci e a preparare tutte le cose che occorre per le varie scene. (Sara Di Maio)

...oggi siamo qui, pronti per la rappresentazione, sono emozionatissima, sto entrando in scena, sta filando tutto a meraviglia, eccoci alla fine, stanno applaudendo, sono tutti in piedi, ce l'abbiamo fatta, è andato tutto a meraviglia!! Oh, è stato bellissimo, sto ricevendo tanti complimenti, è una sensazione bellissima, speriamo di poterla rifare anche a Saracena per tutti quelli che non l'hanno vista!! (Carlotta Di Sanzo)

Un p o s un altro

Era il 28 Agosto, da qualche parte nel mondo la neve aveva raggiunto il primo piano degli edifici che ce l'avevano ma a Nanni Trimio, in quel momento, la cosa non poteva importare di meno; lui, evidentemente, si trovava dall'altra parte, nell'emisfero opposto, lui sentiva caldo; spense la televisione. Fece pochi movimenti ma riuscì ugualmente a far cadere una bottiglia da 33cl., vuota, dal tavolo basso da salotto su cui aveva appoggiato i piedi. La bottiglia non si ruppe ma cadendo rovesciò sul tavolo un'altra bottiglia da 33cl., semivuota, e fece un gran baccano, a terra, urtando le altre disseminate tutt'intorno. Era sul divano, con il telecomando a portata di mano sinistra e una bottiglia di birra nella destra.

Il caldo era soffocante, Nanni aveva aperto anche la porta di servizio per ventilare un po' l'ambiente, *"nemmeno l'aria circola più in questa casa di merda!"* si sfogò, *"che tempaccio, che periodo di merda!"* Si era alzato presto. Aveva dormito solo poche ore ma l'abitudine di alzarsi presto la mattina aveva sopraffatto tutto il resto; poi aveva acceso la televisione e si era messo comodo sul divano con addosso solo un pantaloncino sportivo. Fosse stato un fine settimana avrebbe saputo come impiegare una mattinata, soprattutto se ci fosse stata Irene, ma per un giorno feriale come quello si era trovato spiazzato; fortuna che Irene, prima di andarsene, aveva avuto il buon senso di riempire lo scomparto bibite del frigorifero di birre. Non l'aveva mai fatto prima; la birra ad Irene non piaceva.

"Avrei dovuto capirlo che qualcosa non andava! Eppure mi era sembrata una dimostrazione di affetto, un gesto per farmi capire che stava ben con me" pensava Nanni mentre si infilava una maglietta per uscire e comprare altra birra.

Con Irene aveva vissuto cinque anni, non si erano sposati ma avevano abitato nella stessa casa, quella che aveva affittato quando, sette anni prima, si era trasferito per lavoro. Anche Irene si era trasferita per lavoro dal suo paese e, forse, se non avesse ricevuto una proposta di lavoro più vantaggiosa, sarebbe rimasta a casa di Nanni, anche senza più una storia che la univa a lui; Nanni si sforzava di riavvolgere il nastro a due giorni prima e di sovraincidere quel breve periodo ma si ritrovò di nuovo sul divano, al caldo, a stappare le altre birre. *"Un giorno feriale di merda"*

ensava e, prima di quel giorno aveva usato quest'espressione solo per lagnarsi della monotonia della fabbrica in cui aveva lavorato fino al giorno prima. Già, perché le disgrazie arrivano come i carabinieri, in coppia e senza una ragione.

Quando si era trasferito aveva ottenuto un primo contratto di formazione, per sei mesi, in un'azienda tessile, quindi era stato assunto a tempo determinato ed aveva così continuato per due anni. Poi l'azienda l'aveva licenziato ma, grazie all'interessamento di Don Franco, parroco del paese, suo vecchio amico e vicino agli operai, era riuscito ad ottenere un nuovo contratto di formazione in un'azienda metalmeccanica. Alla formazione seguì l'assunzione, sempre a tempo determinato, per altri due anni. Il contratto non gli fu rinnovato ma, in quel periodo, Nanni stava già con Irene che non ebbe difficoltà a farlo assumere dove lei già lavorava da due anni. Aveva avuto anche una brevissima esperienza, in odore di malavita, nell'*Impresa Edile Fuciletti & Co.* ma un lavoratore onesto come lui

poteva resistere lì tre giorni al massimo. Così fu.

Si era diplomato come perito meccanico e aveva fatto anche un anno di Sociologia; poi aveva dovuto abbandonare per mancanza di fondi: Aveva provato a mantenersi con lavoretti part-time ma a conti fatti lo studio passava nettamente in second'ordine. Trovò un buon lavoro, in una multinazionale, ma a otto anni dalla sua assunzione lo stabilimento chiuse per riaprire in Polonia. Fu allora che accettò l'invito di Don Franco a raggiungerlo, dalle sue parti il lavoro non mancava.

Adesso era sdraiato sul divano, senza Irene e senza lavoro, e senza sapere come impiegare una mattinata di un giorno feriale di merda.

Verso le 10:30 don Franco entrò dalla porta aperta: *"buon giorno Stakhanov"* salutò ironicamente, *"ciao don-naiolo! Fortuna che sei passato, avevo giusto bisogno del conforto divino, ne hai una bottiglia?"* replicò Nanni con parlare incerto, *"noto che lo spirito ti è rimasto, almeno quello, e se non fa piacere a me!..."*, *"accòmodati*



to come

pure prete", "grazie mio caro, se mi fai spazio tra le bottiglie ne sarò felice; a proposito inutile che ti chieda di offrirmi una birra...", "non rompere don-lurio, ho tutti i motivi per comportarmi così!", "eh, già, il posto fisso non esiste più a quanto pare! lo pensavo che i politici e gli industriali si riferissero solo al lavoro ma a quanto pare è compromesso anche il posto a tavola, con una donna o con un uomo; pensa che sto raccogliendo le firme tra i colleghi per presentare al santo padre una proposta di riforma della formula celebrativa dei matrimoni; si dovrebbe dire: "prometti di essere fedele all'altro finché qualcun altro non vi separi?" così sarebbe più al passo con i tempi, non trovi Stakhanov?", "certo prete, certo, poi io non ero nemmeno sposato!...", "soldi risparmiati, credimi, e tu ora hai più che mai bisogno dei risparmi. Che pensi di fare tra due settimane quando avrai smaltito la sbronza?", "non lo so... ah! un momento! Come fai a sapere quello che mi è accaduto in questi giorni?" domando Nanni momentaneamente lucido, "potrei rispondere che al Signore non scappa niente, ma così lo farei

passare per un gran pettegolo, mentre la verità che la pettegola è Simona!", "la tua donna?", "non rompere Stakhanov! Solo perché sono un prete dovrei farmela con una racchia?", "ma lei impazzisce per te!", "adesso sei tu il pettegolo mio caro! In ogni caso è proprio per questo che sono venuto a trovarti, Simona non può più aiutarmi e la devo rimpiazzare; che ne dici di un contratto a termine come "Assistente Parrocchiale Esterno"?, "non sono pratico di queste cose! Poi rischi di passare per gay" celiò Nanni, "mi hanno già dato del comunista, donnaiolo e sciocchezze simili, perché dovrei temere il gay? Se vuoi saperla tutta per le cose di chiesa e a casa me la cavo benissimo da solo e Simona mi è più di impaccio che utile, se assumo te è solo perché ci sono dei lavori di carpenteria da fare all'Oratorio e per quelli si che ho bisogno di uno stacanovista come te! Altrimenti se st'inverno viene giù la neve che è caduta stanotte in Bolivia ci rimango secco anch'io come quei poveri cristi laggiù!" Nanni ricordò di aver sentito la notizia dell'immane nevicata la mattina presto, poi si rivolse a don

Franco: "ci sai fare prete, ci sai proprio fare! Ci vediamo tra due settimane, tu intanto prega per quei poveri cristi".

Rimase sul divano meditando sul suo amico prete ma fu distratto dallo stimolo di pisciare; non voleva alzarsi, la fece nella bottiglia, poi levò l'etichetta per evitare di bere anche quella; subito dopo rise di gusto pensando agli istanti precedenti e a quello che aveva fatto. La settimana successiva don Franco tornò a trovarlo: "ti dispiace fare a meno di me per i lavori all'oratorio?" gli chiese quando fu dentro casa, "certo che mi dispiace! Ma se me lo chiedi vuol dire che avrai qualcosa di più importante da fare!", "mi ha scritto il Vescovo stamane, dice che in paese basta don Clemente"; don Franco aveva gli occhi lucidi ma si sforzava di sdrammatizzare, "paese di merda!" gridò Nanni; poi si misero seduti, "perché continui a fare il prete Franco?", "non lo faccio Nanni, non lo faccio; lo sono!"

Quando don Franco fu partito, Nanni ricevette una visita da don Clemente: "buongiorno signor Trimo, vengo a parlarle per via di quei lavori all'Oratorio. Don Franco mi ha detto che lei è un gran lavoratore, ma, pur sempre in buona fede sia chiaro, don Franco si lascia trasportare spesso da slanci di entusiasmo e scavalca tutta una serie di regole di civico buon senso. Io so bene che lei in questo periodo non è proprio nelle grazie dei Signore ma, purtroppo per lei, noi dobbiamo seguire alcune prassi per l'assegnamento dei lavori in genere; ma...ehm... del resto anche lei può partecipare alla gara d'appalto....", "io non rappresento nessuna impresa Padre!" interruppe Nanni, seccato, sovrapprendendosi a don Clemente, "certo, capisco, mi dispiace figliolo, mi dispiace, tu hai bisogno di pregare figliolo; prega e vedrai che il Signore ti dedicherà tutta la sua attenzione....", "ne sono certo Padre, adesso voglia scusarmi ma ho degli impegni..."

Nanni si mise comodo sul divano ed accese la televisione, in Polonia gli operai in sciopero chiedevano tutela sindacale e salari fissi, stappò una birra, ne bevve, poi accese una sigaretta e si portò vicino un posacenere, poggiò i piedi sul tavolo basso e rise; aveva gli occhi lucidi.

La gara d'appalto per i lavori di ristrutturazione dell'Oratorio fu vinta, due giorni dopo, dall'Impresa Edile Fuciletti & Co.. Nanni rise di gusto apprendendo la notizia.

Saulco P.

Nuovi poteri la confindustria

di C L

Compagnia di lotta e di governo 15 mila imprese. 200 mila soci. 32 sedi. Da oscura confraternita di Comunione e Liberazione, la Compagnia delle opere in pochi anni è diventata un gigante economico. E una superlobby. Che vota a destra. Ma anche a sinistra. Quando conviene.

di Enrico Arosio

Sapevate che alla Compagnia delle opere aderisce anche la Itterre di Tonino Perna, un'industria dell'abbigliamento quotata a Piazza Affari che fattura 700 miliardi e sta acquisendo griffes di prestigio? Sapevate che l'associazione ispirata da don Luigi Giussani ha a Roma come autorevole attivista Raffaele Fellah, presidente dell'Organizzazione mondiale degli ebrei di Libia, amico e consigliere di Giulio Andreotti, Camilla Sadat, Yasser Arafat, e amministratore della Cascina, impresa poliedrica che dalle mense ospedaliere e scolastiche si è allargata alla gestione dei caffè storici e al turismo? Sapevate che il presidente della Compagnia

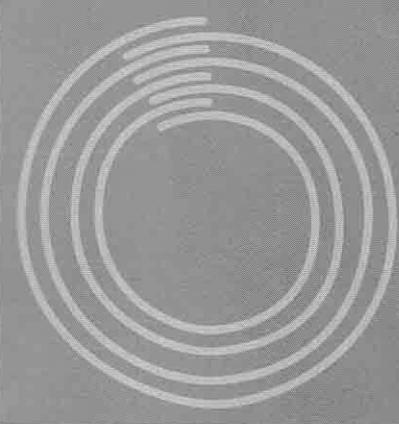
a Milano è provincia altri non è che Massimo Ferlini, ex Bocconi, ex Pci, ex Pds, ex assessore nelle giunte Pillitteri isolato dal partito dopo il coinvolgimento nell'inchiesta Mani pulite? Uno che tra le braccia dei ciellini ha trovato conforto e rilancio professionale pur definendosi «ateo, non laico»? Se la risposta è no, aggiornatevi. La Compagnia sta cambiando. Non è più quella oscura confraternita i cui aderenti giravano col timbro CI sull'anima e trattavano chiunque non fosse "dei loro" con una sospettosità urticante. La Cdo si sta aprendo al dialogo: col mondo laico e della sinistra, con chi ha storie personali, religiose, politiche diverse. Lo fa perché sta crescendo, come dice il suo presidente-intellettuale Giorgio Vittadini, il traduttore del verbo giussaniano (vedere l'intervista a pagina 107), e nel «fare opere» nessun sodale è escluso a priori? O perché antepone la realizzazione della persona nell'impresa alla politica di partito, come sostiene l'ala manageriale incarnata da Ferlini? Fatto sta che, con 15 mila piccole e medie imprese associate, oltre 200 mila persone socie e una presenza capillare in Lombardia (dove il

giro d'affari si stima sugli 8 mila miliardi), la Cdo è diventata un giocatore su più tavoli.

Prendiamo i rapporti con la politica. Dal di fuori, la Cdo, che ha il suo cuore in Lombardia ma è presente in 17 regioni con 32 sedi, ha tutte le caratteristiche della lobby, nel senso anglosassone di legittima organizzazione d'interessi capace d'influenzare poteri politici e finanziari. Dall'interno è diverso: «Noi siamo fuori della politica. Diamo appoggio a chi nell'attività politica è in linea con i nostri obiettivi», come dice Ferlini. E tuttavia è politicissima la battaglia avviata da Vittadini e Compagnia per ancorare alla Costituzione il principio di sussidiarietà (l'anteporre l'iniziativa dal basso delle persone alla mano normativa dello Stato) nella travagliata stagione della Bicamerale. È politicissimo il voler ricucire il rapporto con Romano Prodi guastatosi nel '96. È politicissimo il volontariato internazionale attraverso l'Avsi, organizzazione non governativa. Come lo è il corteggiamento di un ministro riformista come Pierluigi Bersani, o la polemica con la «statalista» Rosy Bindi. È politicissimo, infine, l'appoggio che la Cdo dà, in campagna elet-

torale, a candidati di partiti diversi.

Esempio. Alle elezioni regionali, l'indicazione per Roberto Formigoni è scontata (e comunque la Cdo non muove tre milioni e mezzo di voti). Meno scontato il fatto che la Compagnia abbia portato voti ai presidenti uscenti dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, e delle Marche, Vito D'Ambrosio. Entrambi Ds, entrambi riconfermati; ma soprattutto disposti al dialogo sulla sussidiarietà, il non profit, la privatizzazione delle utilities. In Campania la Cdo ha appoggiato alcuni candidati del Partito popolare, con cui CI non ha mai amoreggiato. «Scomparso il partito unico dei cattolici», osserva Alessandro Cappello, l'uomo delle relazioni istituzionali della Cdo, «è diventato naturale trovare alleati sui singoli obiettivi, a prescindere dalle diversità di storia politica». Abilità (o disinvoltura) che espone la Cdo all'accusa di cinismo politico. Dove si può, appoggiano "i loro" (Formigoni e CI sono la corrente spiritualista di Forza Italia); dove governano i rossi, scelgono quello adatto. Poi c'è chi dice che i ciellini, e per estensione la Compagnia, vendono i voti di preferenza. Sarebbero stati



determinanti per l'elezione al Pirellone di Antonella Maiolo e Giovanni Guarischi, area laica di Forza Italia: «per poterli controllare», secondo un insider del partito. Se non è cinismo, «c'est du Talleyrand».

Il gioco su più tavoli ha le sue radici in un evento-chiave: i ventimila riuniti al Palavobis di Milano nel '96 per la parità scolastica, radunati dalla Cdo con la Confindustria e varie associazioni cattoliche. «Vennero i leader dell'opposizione, e per il governo solo Lamberto Dini, ma fu l'inizio di un dialogo con altre forze su obiettivi comuni. Portammo un milione e mezzo di firme sotto la petizione al Parlamento. E avviammo la discussione nazionale sulla parità», racconta Cappello. La Compagnia si è battuta per l'articolo 56 sulla sussidiarietà (ma la versione uscita dal Parlamento è ritenuta impropria). Ha instaurato una collaborazione sul non profit col Forum del terzo settore e con le Acli. Ha invitato il presidente della Camera Luciano Violante a presentare all'Università Cattolica il libro di Vittadini "Sussidiarietà. La riforma possibile", e sul medesimo tema ha organizzato un convegno insieme al gruppo Ds al Senato. In parallelo, sul fatidico articolo 56, ha cercato ascolto nel presidente del Senato Nicola Mancino. E coltivato il rapporto col ministro Bersani, da tre anni gradito ospite al Meeting per l'amicizia di Rimini, negli anni Ottanta presidiato dalla Dc di Vittorio Sbardella. Bersani, con Giulio Tremonti, è invitato alla prossima Assemblea nazionale della Cdo, il 10 giugno al Palafido di Milano.

Nello studio di Cappello in via

Melchiorre Gioia c'è una foto di D'Alema ricevuto da Papa Wojtyla. Lo scorso dicembre, un alacre lavoro con il duo Marco Minniti-Nicola La Torre ha fruttato la visita dell'allora presidente del Consiglio ad Artigiano in Fiera, la grande rassegna sull'artigianato inventata da Antonio Intiglietta, l'ex dirigente della Dc (e vicesindaco della giunta Borghini, agli inizi di Tangentopoli) che con la Gefi, gestione fiere, è uno degli uomini chiave di Formigoni. La visita di D'Alema fu un bel colpo mediatico per la Compagnia. Restava da ricucire il rapporto con Prodi.

Dopo lo strappo di Bologna nel '96, quando il capo del governo fu fischiato da gruppi ciellini in presenza del Papa, i rapporti con il leader dell'Ulivo erano finiti nel congelatore. Ma nel '99, con Prodi alla guida della Commissione europea, la Compagnia riprende a tessere. A fine agosto Prodi accetta di intervenire in videoconferenza al Meeting di Rimini a un dibattito sull'embargo contro l'Irak moderato da Formigoni. E il 7 ottobre riceve a Bruxelles Vittadini e Cappello. Il ghiaccio è rotto.

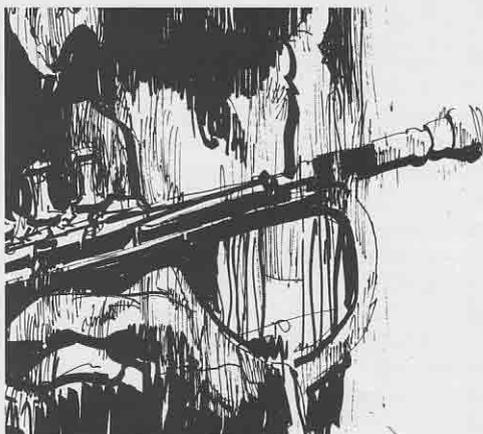
Su altri tavoli, come quello del lavoro, un ruolo di pontiere lo hanno esercitato Massimo Ferlini e Marco Sogaro. Con la Lega coop di Ivano Barberini e con la Confcooperative, le coop della Cdo hanno dato vita a Obiettivo Lavoro, l'agenzia per il lavoro interinale che oggi si colloca al terzo posto sul mercato italiano, dietro le multinazionali Adecco e Manpower. Insieme alla Cisl, invece, i Centri di solidarietà (Cds) della Compagnia forniscono assistenza sindacale ai lavoratori atipici. I Cds, attra-

verso 70 sportelli lavoro, 29 circoli ricreativi, 25 banchi di solidarietà e i patronati per gli anziani, toccano vari aspetti dell'assistenza. Nel '99 hanno fatto oltre 7.300 colloqui. «Vengono da noi grazie al passaparola, per due terzi sotto i 33 anni, italiani e stranieri», raccontano Maurizio Gatti e Rosario Pagliaro della Federazione dei Cds: «Con l'Emporio dei lavori, nato nel marzo '99, favoriamo il collocamento privato in Lombardia, come prevede la legge Treu. Il Centro San Martino dà assistenza ai lavoratori extracomunitari. Tutti i servizi offerti sono gratuiti. E si comincia sempre dall'ascolto della persona». Agli associati è offerta a 20 mila lire la "personal card" che dà diritto a sconti su prodotti (come il 10 per cento sulle auto Fiat), convenzioni con banche per mutui o piccoli prestiti, facilitazioni sui biglietti di treno e d'aereo. La politica delle facilitazioni alle persone somiglia a quella che la Cdo offre alle aziende. E spiega il suo stupefacente tasso di crescita. Erano ottomila imprese associate a fine '96. Undicimila a metà '98. Oggi sono 15 mila. Molti gli artigiani, le microimprese: solo l'11 per cento ha un fatturato annuo superiore ai 10 miliardi. Ci si associa «dall'edicola alla Sony», come dice Ferlini, e intende proprio la Sony Italia. La Cdo risolve problemi. Dà informazioni tempestive su quanto avviene in Regione. Offre convenzioni per il credito agevolato, il leasing, il factoring con 15 banche italiane. Assiste la piccola impresa nei rapporti con gli enti pubblici, sul piano fiscale e assicurativo. Promuove corsi di formazione e riqualificazione, aggiorna sui sistemi informatici.

Orienta chi opera nell'export. Del resto lo sportello della Regione Lombardia a Bruxelles è in mano agli uomini di Formigoni. Così come l'Irer, l'istituto regionale che fa la prima scrematura delle aziende interessate ai finanziamenti del Fondo sociale europeo. La Compagnia dispone infine di un tesoriere di prestigio come Angelo Abbondio con la sua Symphonia Sim. Tirando le somme: è un network di informazioni, servizi, relazioni che crea consenso, cementa legami. Una lobby ramificata che, oltre a «dar lavoro ai nostri», tesse una clientela politica. La piccola impresa, con il non profit, è l'ossatura della Compagnia. Dalla Novagrifer, acquacoltura nel Molise, al Club di Papillon ideato dal critico gastronomico Paolo Massobrio (sì, quello che scrive sull'"Espresso"). Non mancano le adesioni su scala maggiore: la Cooperativa ceramichiche di Imola e i Cittadini dell'ordine, la Böhler, società impiantistica tedesca, e l'impresa edile Romagnoli. «Noi non abbiamo aderito per motivi ideali», racconta Camillo Agnoletto, amministratore della Romagnoli, che sta ricostruendo il Teatro La Fenice a Venezia: «Con Ci io non c'entro, sono un uomo di sinistra. Ma l'adesione ti garantisce le informazioni giuste sui bandi di gara, i finanziamenti Ue, le opere pubbliche; ti offre un colloquio privilegiato con le banche; può sveltire i rimborsi dalla Regione; ti assiste nel ginepraio delle leggi urbanistiche. In due parole, se ti metti con loro hai dei vantaggi». Con «loro». La Compagnia. Una lobby che funziona.

Hey

Satchmo* Where're you



Per il centenario della sua nascita e r a impensabile non dedicare al grande Satchmo queste poche righe, d'altronde egli ha regalato infinite atmosfere musicali divenute ormai indimenticabili anche per la mia generazione (almeno spero!). Qualora lo si volesse, sarebbe praticamente impossibile scrollarsi di dosso la sua presenza musicale, avendo egli segnato la storia della musica reinventando il Jazz con l'abbattimento delle "barriere" del vecchio Jazz, quello originario di New Orleans, che si avvaleva del principio dell'improvvisazione vincolata a regole stabilite oltre le quali era impensabile andare, ebbene Satchmo oltrepassò tali limiti e divenne il primo solista di Jazz

nonché il più popolare "jazzista" di tutti i tempi.

Nasce il 4 Agosto del 1900 a New Orleans, città-crogiolo in cui si fusero le più svariate esperienze musicali delle prime *bands* che si esibirono tanto nei locali quanto nei funerali.

L'interesse per la musica inizia, paradossalmente, grazie al suo arresto a tredici anni per aver sparato, con la pistola del padre, un colpo alla vigilia di Natale, poiché in riformatorio riceve in dono una tromba che diverrà l'unica sua compagna di vita; le altre, Daisy, Lil, Alpha, Lucille, lo affiancarono solo per alcune stagioni.

La sua attività musicale ha inizio a Storyville, quartiere di bordelli di New Orleans, in cui nascono le prime formazioni *dixieland** fra cui la Reliance Brass

Band e quella che incise nel 1917 il primo disco di jazz, la Original Dixieland Jazz Band.

Come molti dei musicisti del suo genere egli si forma sui "river-boats" del Mississippi nella band di Edward Ory, detto Kid, trombonista dal suono crudo e violento meglio conosciuto per la tecnica del *tailgate**.

Nel 1922 raggiunge Chicago ed entra a far parte, come seconda cornetta, della Creole Jazz Band di King Oliver, cornettista dallo stile saldamente ancorato al Blues; la K.O.'s Creole Jazz Band è il suo trampolino di lancio poiché con essa inizia le prime incisioni (*Dippermouth Blues* è del '23).

Collabora e incide con le "Signore del Blues" (Ma Rainey, Bessie Smith); compone ed incide *Coal cart blues* e *Struttin'*

with some barbecue assieme a Lil Hardin, pianista della K.O.'s Band, che sarà la sua seconda moglie dal '24 al '32. Guida la band degli Hot Five che in seguito diverrà Hot Seven; a New York suona con l'orchestra di Fletcher Henderson (direttore d'orchestra, pianista compositore ed arrangiatore di Jazz!). Torna a Chicago e suona nella formazione di Carroll Dickerson e nel 1927 si esibisce al Sunset Café con la sua Band: Louis Armstrong and his Stompers.

*-*Satchmo*: è il soprannome di Louis Daniel Armstrong, contrazione di "satchel-mouth" ovvero labbro (inferiore) estroflesso.

*- *dixieland*: nel linguaggio popolare era usato per indicare il sud degli Stati Uniti, venne più tardi impiegato per indicare il primo jazz bianco.

*- *tailgate*: contrappunto ritmico del trombone per mezzo del glissando, alla polifonia delle bands della prima maniera Jazz.

Inizia il periodo di "febbre" attività della durata di sette anni in cui il musicista si muove tra il "magi-

co triangolo Jazz" Chicago-NewYork-San Francisco, e l'Europa nella quale approda nel 1932, per il suo primo tour europeo.

La tabella qui riportata indica le tappe musicali dal '28 al '34:

DATA LUOGO FORMAZIONE 1929 CHICAGO (Regal Theatre) DAVE PEYTON 1929 NEW YORK (Connie's Inn) 1930 WASHINGTON LOUIS RUSSELL's BAND 1930 BALTIMORE MILLS BLUE RHYTHM BAND 1931 NEW YORK Z. RANDOLF & McKENDRICK 1932 LONDRA (Palladium) 1933 LONDRA 1934 PARIGI

Nel 1947 debutta con la formazione "All Stars" con la quale suonerà per un ventennio, fino al '60 in tournée per tutto il mondo.

Strano ma vero, nonostante i grandi consensi di pubblico, è solo nel '64 che Louis Armstrong scatta le hits con il suo primo "Number One" dal titolo *Hello Dolly* tratto da uno dei musicals più replicati a Broadway e più "rivisitati" che regalò grande successo anche a Barbra Streisand (1969).

going?

Fra i maggiori successi di Satchmo oltre a *Louis Armstrong plays W.H. Handy*, indimenticabili sono le ballate in coppia con Ella Fitzgerald, di cui vorrei almeno citare una delle mie preferite: *Dream a little dream of me*; amo il modo in cui questi due artisti piegano la loro voce a sofisticate inflessioni, tipiche degli strumenti a fiato, incarnando perfettamente i ruoli tematici della domanda e risposta musicale, che dopo un delizioso gioco di "corteggiamento" si fondono in un unico canto a due voci, a distanza di un intervallo di sesta.

La tecnica dello scat* impiegata così tante volte da Armstrong, a volte quasi fino alla noia, a causa della sua "monotonalità vocale", trova a mio parere un migliore interprete nella Fitzgerald sia per l'e-

stensione vocale della cantante che per il suo grande senso ritmico (provate ad ascoltare ad es. *Honeysuckle Rose*). Durante gli anni Quaranta, Armstrong si rivela un discreto commediante; numerose (circa cinquanta) furono le sue apparizioni cinematografiche fra cui si ricorda *Pennies from Heaven* (1936) di N. Z. McLeod, *Due cuori in cielo* (1943) di V. Minnelli, *La storia di Glenn Miller* (1954) di A. Mann, *Hello Dolly* (1969) di Gene Kelly.

*-scat: tecnica vocale jazzistica che consiste nell'imitare con la voce uno strumento, pronunciando sillabe o parole senza significato.

Ciò in cui consiste effettivamente la "rivoluzione" operata da Louis Armstrong nel mondo del Jazz è riassumibile in un unico termine: il solismo. Questo nuovo modo di porsi musicalmente lo introduce dopo l'esperienza con la K.O's Creole Band, nella quale vigeva ancora il principio del collettivo polifonico, in cui ogni strumento

suonava senza invadere lo spazio degli altri, ma soprattutto gli strumenti avevano pari dignità.

Il solismo offre ad ogni strumento maggiore spazio, e raggiunge il picco più alto in termini d'intensità musicale ed emozionale quando apre all'improvvisazione sciolta del singolo strumento. In tale circostanza lo strumento non resta legato direttamente al tema o motivo ritmico-melodico, bensì alla sequenza armonica di quest'ultimo, dando così la possibilità all'esecutore di manifestare la sua creatività estemporanea.

Non poteva certo mancare nella formazione del grande Satchmo l'insegnamento di G. Gershwin (1898-1937); è del 1960 la rivisitazione di *Porgy and Bess*. Armstrong ama spesso strizzare l'occhio al caro Maestro,

come nel caso di *Ain't misbehavin'* che apre con l'esposizione del tema cantato, alternato allo scat; una lunga variazione del tema è svolta dalla band con in primo piano la sua tromba, che sistematicamente esegue delle cellule musicali in assolo: improvvisamente appare la bellissima citazione della *Rhapsody in Blue* che ha però tutta l'aria di una malinconica burla...

Caro Satchmo se potessi "incontrarti" ti chiederei "hey tu, ma dove vai?"

E t'immagino mentre mi spalanchi gli occhi rispondendomi con quella voce rauca e strumentale: "E dove vuoi che vada? Io resto qui ancora per molto..."

E sbaglieresti, poiché resterai per sempre!

presenta

CENTRO STORICO

2000

IV edizione

- concerti
- tradizioni
- gastronomia
- teatro
- mostre
- video



SARACENA

4*5*6 AGOSTO

Cer

PROGRAMMA

VENERDÌ 4 AGOSTO

ore 21.30 Piazza Municipio
Balera con I CUMPARI

ore 22.30 Piazzale Don Paolo
TARAF ORCHESTRA
in concerto

SABATO 5 AGOSTO

ore 21.00 Chiesa delle Armi
Concerto di fisarmonica classica di ADOLFO ZAGARI
Musiche di: Bach, Pasquini, Moretti, Fancelli, Beltrami,
Deiro, Mancuso, Kramer e Piazzolla

ore 22.00 Sagrato Chiesa di S. Maria del Gamio
Spettacolo teatrale: VITA MORTE E MIRACOLI
di e con ASCANIO CELESTINI

ore 23.00 Piazzale Don Paolo
Mojito F.C. Tour 2000 - BANDABARDO* in concerto

DOMENICA 6 AGOSTO

ore 18.30 Sagrato Chiesa di S. Maria del Gamio
Convegno: IL PEPERONCINO E LA CALABRIA
Relatrice: Dott.ssa Nuccia Carmagnola (Maestra Fiduciaria dell'Accademia
Nazionale del Peperoncino) a cura della Pro Loco "Sarucha" di Saracena

ore 21.30 Piazza Municipio
Concerto del CORO POLIFONICO "DULCIS CHRISTE" e
della BANDA MUSICALE "SAN LEONE" di Saracena

ore 22.30 Piazzale Don Paolo
TERRANTICA in concerto



INOLTRE OGNI SERA

- Botteghe di arti e mestieri
- Botteghe di artigianato locale
- Mostre fotografiche e di pittura
- Visite guidate al centro storico di Saracena
- Visite al Museo di Arti Sacre della Chiesa di S. Maria del Gamio
- Proiezione del cortometraggio "UOMINI una storia" di Giuseppe Gagliardi (autoproduzione)
- Proiezione di documenti filmati inediti
- Degustazione di prodotti tipici locali
- Osteria all'aperto
- Stand gastronomico
- 2° MERCATO DELLO SCAMBIO E DELLE PULCI
collezionismo, modernariato, piccolo antiquariato,
artigianato e filatelia

TARAF ORCHESTRA

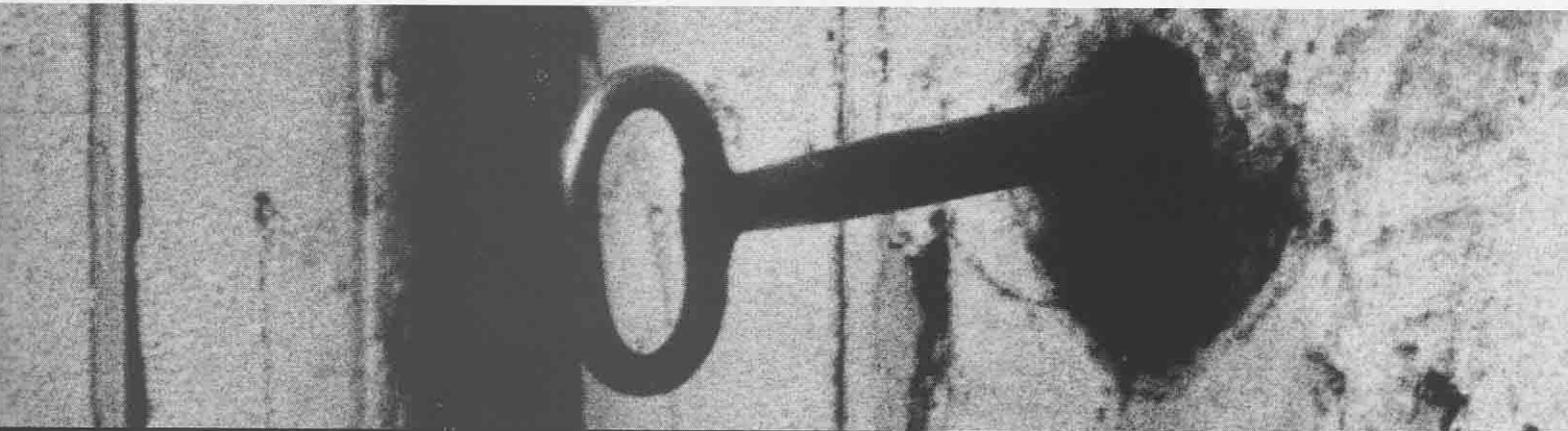
Musica della tradizione balcanica (Romania, Bulgaria, Albania, area slava) e delle sue influenze ed elementi di contatto (musica medio orientale e kletzmer). Un concerto molto coinvolgente grazie al genere musicale proposto, il genere portato al successo da Goran Bregovic. Sei musicisti italiani che fanno propria la musica "altra", straniera e nomade attraverso il filtro delle proprie esperienze e della propria sensibilità. Una "taraf" è un piccolo gruppo invitato a suonare nelle feste tradizionali balcaniche; la "Taraf Orchestra" lo farà nel centro storico di Saracena, presentando, sul palcoscenico: Tony Germani al sax, Andrea Moriconi alla chitarra e al flauto, Davide Piersanti al trombone, Emilio De Sanctis al mandolino e al bouzouki, Daniele Ercoli al contrabbasso e Giovanni Lo Cascio alle percussioni.

Novamente, per il quarto anno consecutivo, le energie ed il lavoro dell'Associazione "Una Voce in Più" vengono concentrate e rivolte verso il CENTRO STORICO di Saracena. La scelta di proporre tutte le iniziative ludico-culturali estive nei vicoli e nelle piazze di Saracena vecchia

non nasce a caso ma è una scelta di campo: la forte consapevolezza che lo sviluppo culturale ed economico di un piccolo centro come il nostro passa attraverso la riscoperta e la valorizzazione delle tradizioni. Il nostro dovere di associazione culturale è quello di ricordare costantemente a

tutti che è necessario non perdere di vista la nostra storia, le nostre origini perché solo conoscendole possiamo progredire e migliorare un paese che allo stato attuale non riesce a fornire stimoli ai giovani. E' necessario invertire la tendenza che vede i giovani fuggire dai nostri piccoli centri meridionali. Noi amiamo la nostra terra, i nostri luoghi, i

ntro Storico 2000



LI SPETTACOLI

BANDABARDO' Mojito F.C. Tour 2000

Il loro manifesto politico recita: "La Bandabardo ha sposato in pieno la causa dei fricchettoni e dei loro leader Fernandez. Siamo per la rivalutazione dei rapporti umani, dei miscugli razziali e culturali. Lottiamo per un mondo a misura di donna e di bambino e per vedere trionfare allegria e gentilezza".
Passioni italiane, gioie emiliane, gitane. Ma anche echi di musica di altri paesi: musica francese, latina... Il tutto grazie alle origini di Greppi, leader del gruppo, per metà francese, assiduo ascoltatore di grandi chansonniers sia francesi sia italiani, fan assoluto di Battisti. Un concerto fatto di suoni acustici, melodie dirette, parole semplici; un suono errabondo, pellegrino che coinvolge e fa ballare per 2 ore ininterrotte, grazie al fonico C.C. Cantini che segue i suoni dei sei musicisti sul palco: Enrico Enriquez Greppi (voce e chitarra), A.M. Finanz (chitarra solista), Paolino "Mr. Magoo" (percussioni acustiche ed elettroniche), Oria (chitarra e tastiere), Don Bachi (contrabbasso e basso) e il giovane Nuto (batteria).



TERRANTICA

Salterelli, pizziche, tarantelle e tamurriate della tradizione musicale dell'Italia centro-meridionale. Il concerto non è una ricerca etnica o culturale ma uno spontaneo avvicinarsi all'anima più vera delle nostre radici; musica come liberazione, come momento di socializzazione. Il concerto è inteso come festa, ballo, divertimento. Sono sei i musicisti che formano i TerrAntica; sono sei attori rockers e menestrelli accomunati dalla passione per la musica popolare. Il gruppo esprime una forte energia dal vivo, con suoni essenziali, arrangiamenti semplici e un largo uso di cori e di percussioni. Sul palco saliranno: Teresa Andreoli (voce e castagnette), Rino Ziccardi (voce, tamburello e mandolino), Pino Lomanno (tammorra e percussioni), Mauro Bassano (organetto e zampogna), Luca Trombaccia (flauti e chitarra) e Marco Cherubini (chitarra e solista).



ADOLFO ZAGARI

Calabrese. Spirto da una grande attrazione per la musica, inizia all'età di nove anni lo studio della fisarmonica sotto la guida del Maestro A. Currao. Si è diplomato col massimo dei voti in fisarmonica classica presso il Conservatorio Statale "L. Cherubini" di Firenze. È stato il primo calabrese ad aver conseguito questo titolo. Ha seguito corsi di perfezionamento e seminari di fisarmonica classica per concertisti del Maestro S. Di Gesualdo e svolge attività concertistica sia come solista che in formazioni cameristiche e orchestrali. Vincitore di ben sette concorsi (nazionali ed internazionali). Appassionato e studioso d'organo da più di vent'anni.

VITA MORTE E MIRACOLI di e con ASCANIO CELESTINI

Un racconto grottesco sui vivi e sui morti. Vita Morta e Miracoli di Mariona, la storia di una madre che in mezzo alla guerra si *acchiappa* i figli suoi e se li porta a vivere in un camposanto. Si *frega* un maiale o parla con i santi, muore o *chiacchiera* coi morti, racconta il diluvio universale o la ricetta di quell'erba nera che si mangia solo in quei giorni, ma sempre continua ad inseguire i miracoli fino all'ultimo sforzo per ricostruire il ponte che fa incontrare i vivi ed i morti per l'ultima volta.
"Un cerchio di lampadine intorno ad un bastone a lato con un'altra luce, come un cantastorie in una fiera di paese, abito nero, i piedi scaldi. Il teatro come luogo di confine, per raccontare anche oltre quanto si vede abitualmente, uno sguardo, un'esperienza oltre i limiti del reale."

Ascanio Celestini è attore, musicista e mascheraio. Lavora con la compagnia "Teatro del Montevaso" di Livorno e con "Canti per l'Agresta" di Roma, gruppo musicale che svolge un'attività di riabilitazione di canti e musiche popolari. Tiene laboratori di teatro, tecniche del racconto orale e costruzione della maschera. Lavora attualmente a Roma alla realizzazione di un progetto per la creazione di uno spettacolo insieme ad un gruppo di artisti nato dal laboratorio di regia di Mario Martone.



nostri profumi, le nostre tradizioni e non vogliamo dimenticarli. Continuiamo invece ad insistere sulle nostre scelte, sensibilizzando gli enti comunali e sovra - comunali affinché investano su di noi. I frutti iniziano a vedersi: le nostre rassegne sono sempre più visibili e frequentate, iniziamo ad avere attestazioni di stima sul lavoro svolto

ricevendo anche finanziamenti, ultimamente dalla Regione Calabria e dalla Comunità Montana del Pollino. Vi invitiamo dunque, anche quest'anno, ad "entrare nel mondo" del CENTRO STORICO, dove più di cinquanta giovani volontari lavoreranno con passione per offrire a tutti i visitatori momenti musicali, di teatro, di gastronomia;

momenti di socializzazione e di divertimento per poter dire poi a tutti che anche la nostra Calabria è viva ed ha bisogno di essere sostenuta per uscire dallo stato di abbandono e degrado in cui versa.

Antonello Bianchi
Presidente "UViP"

